



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



2 DICEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

IBLA. Malfa annuncia «Botteghe artigianali iter sbloccato dopo anni»

g.l.) Molto presto le botteghe artigianali di via del Mercato, a Ibla, saranno finalmente attive. Tutto ciò dopo che un'impresa ha risposto all'avviso dell'amministrazione comunale di Ragusa che intendeva concedere in affitto le botteghe in questione per essere adibite a esposizione e vendita di prodotti alimentari e non alimentari. A darne notizia è la vicepresidente del Consiglio comunale, Maria Malfa. «Quella delle botteghe artigianali – sottolinea Malfa – è una vicenda che segue da molto tempo, anche in occasione di precedenti consiliature. Per svariati motivi, però, non si era mai riusciti a trovare la giusta soluzione perché le stesse potessero essere valorizzate nella maniera opportuna, soprattutto per rilanciare lo sviluppo economico locale. A quanto sembra, la soluzione dovrebbe essere dietro l'angolo. E tutto ciò va a merito dell'amministrazione comunale Cassì. Infatti, l'impresa che ha aderito all'avviso pubblico sembra stia già coinvolgendo altre ditte che operano nei settori più disparati, da quelli legati ai prodotti alimentari all'artistico tradizionale, che così potranno esporre le loro creazioni. In questi giorni, inoltre, si stanno completando i lavori riguardanti gli impianti elettrici. Per cui si potrà arrivare al dunque in men che non si dica. L'importante, però, è che questi percorsi sino definitivamente ultimati e che, una volta per tutte, le botteghe artigianali possano essere utilizzate».

LA SICILIA

I rischi, le malattie dei marittimi di Pozzallo e la nascita dell'Osservatorio sull'amianto

L'amianto uccide. In Italia è stato messo al bando nel 1992. La Prima Associazione Esposti amianto a Trieste, che contava un centinaio di iscritti fra i marittimi ed i vigili del fuoco, si è sciolta a distanza di qualche anno, quasi per "rigetto sociale", perché dai palazzi del potere pensarono non fosse il caso di creare allarmismo fra le famiglie dei lavoratori. Poi le prime sentenze inoppugnabili.

Oggi sono centinaia i fascicoli aperti in tutta Italia. La legge 27 marzo 1992 n. 257 riconosce ai

marittimi, esposti al rischio amianto per almeno 10 anni, una integrazione dei contributi previdenziali maturati. Per dimostrare il diritto acquisito non sono sufficienti né il libretto di navigazione, né l'estratto matricolare.

E tra curriculum, attestazioni dell'armatore, formulari vari e quant'altro, il marittimo, per ottenere il suo sacrosanto diritto, combatte da anni una disperata battaglia contro i mulini al vento. Istituito una maggiore attenzione da parte di

tutte le componenti interessate, anche attraverso l'istituzione di un comitato. Un segnale forte arrivò a Ragusa dal Consiglio provinciale.

Era il 23 febbraio del 2012. E venne approvata all'unanimità una mozione che approvò le linee guida e di intervento stabilite dall'Osservatorio nazionale dell'Amianto, l'organismo nato per raccogliere la sofferenza, il disagio e le difficoltà dei lavoratori esposti all'amianto e dei familiari delle vittime dell'amianto.

LA SICILIA

Manutenzione strade e spazi di pubblica utilità il Comune approva il piano di pronto intervento

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. Operativa in questi giorni la Giunta municipale, con la delibera numero 149 ha approvato il progetto per i lavori di pronto intervento e manutenzione delle strade e spazi pubblici interni al centro urbano, progetto redatto dal geom. Salvatore Migliorino, che assume anche la funzione di direttore dei lavori, per un importo di 50 mila euro di cui 39 mila 500 euro per importo lavori e 10 mila 500 euro per somme a disposizione dell'Amministrazione.

Le funzioni di Rup sono state assegnate al geom. Gaetano Gennaro. Con lo stesso atto è stato dato man-

dato al responsabile del Settore Lavori pubblici di espletare tutti i conseguenziali adempimenti. Con la delibera numero 148 è stato dato mandato al capo settore Affari generali di "formulare la direttiva di procedere alla predisposizione della manifestazione di interesse per l'affidamento, per anni due, del servizio di gestione e assistenza del sito web istituzionale dell'Ente in adempimento al vigente quadro normativo in materia e alle nuove esigenze di comunicazione e interazione dell'Ente con i cittadini utenti garantendo agli stessi la massima accessibilità e fruibilità dei contenuti e dei servizi attuali e futuri". Con la delibera numero 147 la

Giunta ha proceduto all'approvazione del "Regolamento per la inconfiribilità e incompatibilità di incarichi a norma dell'art. 1, comma 49 e 50 della legge sei novembre 2012, numero 190 e del Decreto legislativo 39/2013", che costituirà allegato del Regolamento sull'Ordinamento degli Uffici e dei Servizi.

Deliberata la pubblicazione dell'atto in questione nella sezione Amministrazione trasparente del sito istituzionale dell'Ente, nella sottosezione "Disposizioni generali". L'atto deliberativo è stato dichiarato immediatamente eseguibile "attesa l'urgenza di provvedere".

LA SICILIA

Il bilancio passa a maggioranza E l'opposizione: «Conti sfalsati»

Castello chiarisce: «La reiterazione delle violazioni ci porterà al dissesto»

SILVIA CREPALDI

“La reiterazione delle violazioni ci porterà al dissesto”, sono le parole della consigliera modicana del Pd Ivana Castello, capogruppo del suo partito, che interviene a nome della minoranza consiliare in merito al consuntivo dell'esercizio 2017, approvato dalla maggioranza durante la seduta del consiglio comunale di giovedì.

La capogruppo del Pd, sottolinea di aver avanzato, qualche mese fa, istanza per avere l'elenco delle fatture relative ai consumi di elettricità del 2017: “L'istanza era finalizzata ad accertare se gli impegni erano avvenuti regolarmente, ossia per le somme fatturate o, in caso contrario, per accertare la percentuale di debito rimasta insoddisfatta - spiega Ivana Castello - Se, ad esempio, il debito fosse ammontato a 100 euro e per pagarlo fossero stati impegnati solo 10 euro, i residui 90 avrebbero configurato un debito fuori bilancio che, nella resa dei conti col magistrato contabile, avrebbero potuto costituire una violazione di assoluta consistenza e gravità. Istanza analoga è stata presentata per la telefonia fissa e mobile per accertare, con atto successivo, se le somme fatturate corrispondessero agli impegni contabili. Obiettivo: l'accertamento dell'insorgenza di eventuali debiti fuori bilancio. Anche quest'accesso è stato, sostanzialmente, negato”. “Il Collegio dei revisori afferma che nessun nuovo debito fuori bilancio è stato costituito nel 2017. L'affermazione si deve ad una comunicazione del segretario generale. Ciò non risponde al vero - spiega la consigliera - poiché, ad esempio, il responsabile dell'ottavo settore ha attestato l'esistenza di debiti fuori bilancio, per 75.000 euro, e ne ha chiesto la copertura. L'amministrazione nell'ultimo piano di riequilibrio approvato ha programmato la copertura di 5.551.849,25 euro per il



La seduta del Consiglio comunale in cui è stato esitato il consuntivo riguardante l'esercizio 2017 non ha fatto mancare i toni polemicamente tra maggioranza e opposizione

riparazione dei debiti delle società partecipate. La somma non è stata impegnata in bilancio. L'omissione configura una grave inadempienza”. E continua: “Un ulteriore punto dolente è stato identificato dalla Corte dei conti all'avoce recupero evasione anni pregressi. Com'è noto le somme evase vengono di frequente strumentalizzate. Il bilancio consta di entrate e di uscite e le due somme debbono almeno equivalersi. La strumentalizzazione del «recupero evasione» consiste nel fatto che si accertano in entrata nove milioni, a fronte dell'effettivo recupero di appena 3 mila euro, e ciò permette di decidere spese per tale cifra e di impegnare le relative somme. Le spese si compiono attraverso un'anticipazione di cassa che la banca concede con riferimento alla mole delle entrate accertate. Tante violazioni rischiano di portare il Comune di

Evasione. «Sono state accertate somme per 9 milioni a fronte del recupero di appena tremila euro»

Modica all'avvio di una nuova procedura di dissesto. Ricorderanno i cittadini che fu proprio la Corte dei conti in Sezioni riunite, a dichiarare che sussisteva la violazione grave ma ne mancava la reiterazione. Oggi con queste violazioni potrebbe concretizzarsi l'ipotesi di conseguire anche il riconoscimento della reiterazione”.

“Il rendiconto approvato - spiega il sindaco Ignazio Abbate - presenta nelle sue risultanze contabili l'impe-

gno dell'Amministrazione, oltre al rispetto delle regole contabili e agli impegni assunti per il risanamento dell'Ente, la erogazione dei servizi sia nella loro qualità che nella loro quantità, senza che la cittadinanza sia stata ulteriormente aggravata. L'azione amministrativa nell'anno 2017 è stata fortemente rivolta, oltre che al non aumento della pressione fiscale che resta ferma ai livelli del 2013 per Imu-Tasi-Tari e canoni idrici fra i più bassi d'Italia, anche alla presenza di servizi alla persona e alla famiglia estesi e di qualità con Isee individuali per i servizi ai disabili ed esenzioni di ticket per i servizi scolastici con Isee a 20 mila euro”. “Con questo documento - commentano i consiglieri di maggioranza - si va a consolidare un processo di risanamento, iniziato nel 2013, nei confronti della situazione debitoria di dissesto che abbiamo ereditato”.

LA SICILIA

«Le scelte Asp penalizzano l'ospedale Maggiore»

Non sembrano diminuire le polemiche intorno ai disservizi dell'ospedale Maggiore di Modica, che torna nel vortice politico partendo dalle tante lamentele dei cittadini, stanchi delle continue problematiche. Ad intervenire sulla questione è il consigliere pentastellato Marcello Medica: "I disservizi all'ospedale Maggiore si fanno sempre più pesanti e ciò a discapito dei soliti cittadini indifesi e impotenti - afferma Medica - Pare che un guasto a un macchinario del laboratorio analisi, infatti, impedisca, da diversi giorni, di effettuare determinate tipologie di analisi, costringendo gli ignari utenti a recarsi presso altri laboratori privati convenzionati, e inoltre, dalle lamentele dei pazienti, pare che tale guasto sia destinato a durare a lungo nonostante il laboratorio analisi del Maggiore sia un punto di riferimento provinciale. Una situazione che appesantisce quella grave già presente, in una struttura sanitaria a presidio di un vasto bacino di utenza ma che ciò nonostante continua a essere ignorata e soprattutto depotenziata, da chi di competenza, anno dopo anno. Ne è un esempio evidenterissimo, il nuovo piano di riordino della rete ospedaliera siciliana che prevede un ulteriore depotenziamento del nosocomio modicano - continua il consigliere M5S - E così, mentre ai pronto soccorso di Ragusa e Vittoria verrebbero assegnati ben otto posti letto di astanteria, a Modica nemmeno uno e ciò nonostante sia il distretto più popoloso che riceve utenze da parte della provincia di Siracusa in aggiunta a quelle conseguenti agli sbarchi dei migranti che arrivano al Porto di Pozzallo. Assegna-

re i posti letti di astanteria anche alla struttura modicana, avrebbe significato adeguare anche l'organico del personale medico e paramedico. Sulla base del nuovo piano, inoltre, Modica perderebbe la struttura complessa di ortopedia e traumatologia che diventerebbe struttura semplice, così come la pediatria che diventerebbe struttura semplice e ciò a fronte dell'unità di ostetricia che supera i mille parti l'anno.

La struttura complessa di malattie infettive a Modica, invece, verrebbe ridotta a 10 posti letto a favore di una struttura semplice di 6 posti letto a Ragusa. A tal riguardo, si fa presente che il decreto Balduzzi prevede una struttura complessa ogni 600 mila abitanti e dividerla significherebbe non utilizzare al meglio il personale. Tra l'altro a Ragusa non ci sono gli spazi sufficienti per poterla ospitare, mentre a Modica esiste un reparto adeguatamente attrezzato con stanze a pressione negativa. Prevista, infine, una riduzione di posti letto a Modica anche per l'unità di geriatria". "Insomma - prosegue Medica, che di recente ha effettuato un sopralluogo istituzionale - se, come sembra, questo piano dovesse passare, un'ulteriore mannaia si abbatterebbe sulla già critica sanità modicana e i conseguenti disservizi e disagi per i cittadini sarebbero destinati ad aumentare molto. A tal riguardo, si auspica che la recente nomina del nuovo direttore generale dell'Asp Ragusa favorisca un'organizzazione della sanità ragusana adeguata ai bisogni dei cittadini, attraverso la nomina di personale, attualmente insufficiente, senza far prevalere la voglia di primeggiare di una struttura su un'altra, sprovvista di mezzi, a danno degli utenti che chiedono risposte adeguate ai propri bisogni di salute".

S. C.

G.D.S.

«Ospedale di Modica di serie B» Indice puntato dei pentastellati

La direzione cauta: decisione finale al ministero

Pinella Drago

MODICA

«L'ospedale Maggiore di Modica fanalino di coda della sanità iblea con reparti che, nel nuovo piano sanitario regionale approvato dalla giunta Musumeci ed inviato al ministero della Salute, sono mancati di quelle attenzioni che gli avrebbero permesso di offrire una sanità d'avanguardia».

Il consigliere M5S, Marcello Medica, torna ad aprire il sipario sulla nuova riorganizzazione dei servizi sanitari. Lo ha fatto ieri dopo che nelle scorse settimane una delegazione pentastellata è stata in provincia di Ragusa visitando i presidi ospedalieri dell'Asp 7 e raccogliendo, parlando con il personale e con i cittadini, quanto si reclama in provincia per una buona sanità.

«Mentre ai Pronto Soccorso di Ragusa e Vittoria verrebbero assegnati ben otto posti letto di Astanteria, all'ospedale Maggiore di Modica nemmeno uno e ciò nonostante sia il Distretto più popoloso che riceve utenze da parte della provincia di Siracusa in aggiunta a quelle conseguenti agli sbarchi dei

migranti che arrivano al Porto di Pozzallo – afferma Medica - assegnare i posti letti di Astanteria anche alla struttura modicana, avrebbe significato adeguare anche l'organico del personale medico e paramedico».

Occhi puntati anche sui reparti di ortopedia, traumatologia e malattie infettive. «Sulla base del nuovo piano Modica perderebbe la struttura complessa di ortopedia e traumatologia che diventerebbe struttura semplice, così come la pediatria che diventerebbe struttura semplice e ciò a fronte dell'unità di ostetricia che supera i mille parti l'anno – prosegue ancora l'esponente M5S - la struttura complessa di malattie infettive a Modica verrebbe ridotta a 10 posti letto a favore di una struttura semplice di 6 posti letto a Ragusa. Una divisione significherebbe non utilizzare al

meglio il personale. Tra l'altro a Ragusa non ci sono gli spazi sufficienti per poterla ospitare, mentre a Modica esiste un reparto adeguatamente attrezzato con stanze a pressione negativa. Prevista anche una riduzione di posti letto all'ospedale Maggiore per l'unità di Geriatria. Speriamo che si metta da parte il campanile e si lavori per una sanità più giusta e più umana».

Il consigliere Medica parla anche di un guasto a un macchinario del laboratorio analisi che impedisce, da diversi giorni, di effettuare determinate tipologie di analisi.

A smentire questa notizia è il direttore sanitario dell'ospedale Maggiore Piero Bonomo il quale asserisce che non c'è alcun guasto ad un apparecchiatura del laboratorio analisi ma solo, nei giorni scorsi, un guasto tecnico nella rete di servizi di tutti gli ospedali della provincia. Guasto riparato nell'arco di 24 ore. Per quanto riguarda la revisione del nuovo piano sanitario regionale si sottolinea, sempre dall'Azienda sanitaria, che l'ultima parola spetta al ministero della Salute a cui è stato inviato tutto il piano. (*PID*)

**Nuovo piano regionale
Una delegazione
dei grillini è stata
nel Ragusano visitando
i presidi dell'Asp 7**

LA SICILIA

«Cavalcavia ferroviario, punto di svolta»

Il caso. Dopo le denunce, sono in arrivo le soluzioni Vinciguerra: «I risultati? Ci abbiamo messo la faccia»

“L’impegno assunto dalla Regione Siciliana per la risoluzione dell’annosa problematica segna un punto di svolta decisivo che corona anni d’impegno politico ed istituzionale”. Ad affermarlo sono Giancarlo Scrofani ed Alfredo Vinciguerra, rispettivamente coordinatori cittadini di Fratelli d’Italia per le città di Comiso e Vittoria, che in una nota congiunta esprimono viva soddisfazione per le dichiarazioni rilasciate dall’assessore regionale alla Mobilità, Marco Falcone, annunciando alla commissione prefettizia di avere dato mandato per la soppressione del passaggio a livello in direzione della Fontana della Pace.

“Da Vittoria ci battiamo da anni per questa assurda situazione, dapprima come forza di opposizione, quando abbiamo a gran voce segnalato il problema alle autorità competenti, mettendoci la faccia come nostro solito” incalza Alfredo Vinciguerra che quan-



Alfredo Vinciguerra, a sinistra, si dice soddisfatto per i risultati ottenuti a proposito del passaggio a livello (nella foto sopra)

do era amministratore del Comune di Vittoria, si è battuto per potere dare concretezza ad un’istanza proveniente dalla stessa città. Infatti, il passaggio a livello in questione, tra i tre presenti in città, è certamente quello più “strategico” poiché trovandosi in prossimità d’ingresso della strada ur-

banata che conduce all’ospedale cittadino, diventa un passaggio obbligato per l’ambulanza in arrivo da Comiso verso il pronto soccorso di Vittoria e, pertanto, gli eventuali nonché possibili ritardi e lungaggini nel transito del treno potevano sempre mettere seriamente a rischio la vita del paziente. E non solo, i disagi patiti dagli automobilisti in transito essendo continui e costanti ne compromettevano spesso affari e situazioni personali e non ultimo la possibilità di arrivare in orario a scuola per gli alunni pendolari.

Una serie di motivazioni che spingevano sia politici e amministratori che semplici cittadini (si ricordano i sit in di protesta organizzati da Pasquale Dicara) a tenere vivo il tono della protesta. “L’impegno politico - aggiunge Vinciguerra - si è poi tramutato in azione istituzionale quando l’amministrazione Moscato ha immediatamente avviato le interlocuzioni con Rfi, grazie alle quali si sono svolti incontri e sopralluoghi volti alla risoluzione definitiva del problema”.

D. C.



Regione Sicilia

LA SICILIA

Cna: «Più sicurezza per garantire al Sud maggiore sviluppo»

Gli artigiani chiedono attenzione e presenza alle istituzioni
«Senza serenità qualsiasi sistema economico frena e vacilla»

ANDREA LODATO

CATANIA. Sicurezza, Sicurezza, Sicurezza. Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, anche nell'intervento scritto oggi per il nostro giornale, declina sotto vari aspetti e diverse prospettive la questione della sicurezza. Sfonda porte aperte, ovviamente. Anche se per la verità da queste parti, cioè in un territorio che tendenzialmente presenta

463.044

NUMERO TOTALE DI IMPRESE

registrate all'anagrafe dell'Isola nel primo trimestre di quest'anno sino al 31 marzo. La maggior parte di queste sono piccole e medie imprese artigiane che garantiscono sviluppo sul territorio

problematiche diverse dalle aree dove la Lega governa saldamente sia a livello regionale che, spesso, a livello comunale (oltre ad avere, ovviamente, nel governo nazionale la leadership del controllo e della gestione del sistema di sicurezza e ordine pubblico) il tema della paura c'è, ma sembra essere una paura diversa rispetto a quella delle grandi metropoli del Centro e del Nord del Paese, delle regioni del Nord O-



CHI SONO

Piero Giglione (a sinistra) è il segretario regionale siciliano della Cna, Nello Battiato (a destra) è, invece, il presidente. Spiegano i due dirigenti: «La crescita delle imprese, lo sviluppo e l'occupazione passano anche attraverso il livello di sicurezza che viene assicurato e percepito in un territorio».

vest e del Nord Est.

L'attenzione crescente al Sud, e in Sicilia in maniera particolare, è sempre più legata alla sicurezza che circonda il mondo delle imprese, a chi continua ad operare per generare crescita, occupazione e sviluppo. E' il mondo della piccole e medie imprese, degli artigiani. E non è mondo che pensi ad armarsi di pistole e fucili, ma che chiede, soprattutto, controllo del territorio, azioni decise della magistratura, che ci sono, ma anche certezza della pena per chi sbaglia, viene arrestato, condannato, ma in galera resta poco.

«La crescita delle imprese, lo sviluppo e l'occupazione passano anche attraverso il livello di sicurezza che viene assicurato e percepito in un territorio».

Per Cna Sicilia il tema, che in questo momento è di grande attualità dopo l'approvazione del decreto targato Salvini, assume quindi oggi una grande rilevanza per gli effetti che produce rispetto alle dinamiche che alimentano lavoro ed investimenti. Oggi non è tempo di entrare nel merito di un decreto che sta facendo discutere, che ha provocato smagliature anche all'interno della maggioranza, che ha incontrato l'opposizione di molte forze sociali e associazionistiche.

SEGUE



PIÙ POLIZIA DI PROSSIMITÀ PER IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

Ma, certamente, per Cna è questo il tempo di sottolineare con forza e determinazione quali siano le aspettative sul territorio dei suoi associati, di quella rete fatta di piccoli e coraggiosi imprenditori che sfidano ogni giorno la crisi globale, la mancanza di credito agevolato, la carenza di incentivi e, naturalmente, anche i limiti della sicurezza per le loro attività e le loro stesse vite.

«Senza volere entrare nei dettagli e nei meccanismi della legge appena entrata in vigore – spiegano per questo il presidente, Nello Battiato,

e il segretario, Piero Giglione – ci preme sottolineare subito un inconfutabile concetto: senza adeguata sicurezza qualsiasi sistema sociale ed economico vacilla e rischia di indebolirsi. Consentire a chi fa impresa di poter operare nella massima serenità e senza correre alcun rischio – aggiungono – è una condizione indispensabile, che va rafforzata nelle comunità in modo sempre più costante ed efficace, fermo restando il riconosciuto e apprezzato sforzo profuso quotidianamente da tanti uomini e donne in divisa. La loro difficile e deli-

cata attività va certamente aiutata, sostenuta anche da parte delle istituzioni, potenziando realtà e contesti territoriali, dove le risorse umane e professionali non sempre sono, in termini di organico, sufficienti e in linea con gli interventi da mettere in campo».

Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ripete «sicurezza, sicurezza, sicurezza», alzando l'attenzione su una serie di diverse angolature, che vanno dalla questione immigrazione al controllo del territorio, al ruolo della polizia locale, all'attivazione di più moderni ed efficienti sistemi di video sorveglianza, sino ad arrivare al tema della maggiore presenza di donne e uomini delle forze dell'ordine e di azioni di contrasto alla malavita con particolare attenzione allo spaccio di droga ai più giovani. Anche le piccole e medie imprese, sotto questo aspetto, possono ben dire e ridire «sicurezza, sicurezza, sicurezza», accendendo l'attenzione su altri aspetti che riguardano il mondo produttivo. In ogni occasione possibile dal segretario generale Sergio Silvestrini, ai rappresentanti dell'associazione sul territorio, l'appello alle istituzioni è stato ribadito puntualmente. Perché dietro la crisi, per esempio, c'è anche la contraffazione, che è controllata dalle mafie e produce un danno enorme al comparto. Di questo, probabilmente, Cna vorrà discutere presto con le istituzioni. Intanto dalla Sicilia il messaggio al ministro è chiaro: «La sicurezza è un valore che contribuisce ad accrescere la cultura dell'impresa assieme alla credibilità e affidabilità di un Paese – concludono così Battiato e Giglione – più alto è, maggiore diventa l'appello ed il richiamo e l'interesse nei confronti degli investitori rispetto alle nostre straordinarie eccellenze, il cui apporto potrebbe rianimare e rigenerare un tessuto ancora in sofferenza, provato dalla crisi».

LA SICILIA

Minacce nelle gare per le escursioni un anno fa c'era chi aveva capito tutto

FRANCESCO VASTA

CATANIA. Più di un anno fa, quando dell'inchiesta nessuno si immaginava, una persona aveva già messo nero su bianco l'accusa che da ieri ha travolto l'impero imprenditoriale di Francesco Russo Morosoli, il monopolista del turismo sull'Etna. Durante l'estate 2017, quella che vede fallire l'unico appalto per le escursioni ai crateri redatto secondo i suggerimenti liberalizzatori dell'Autorità Antitrust, la guida turistica Eddy Tronchet presenta un esposto in procura per turbativa d'asta diretta a favorire il re della funivia. L'indebita interferen-

za di chi, secondo i magistrati, non voleva perdere la sua posizione di predominio si sarebbe pesantemente manifestata in quella gara del Comune di Linguaglossa che, per la prima volta nella storia e tra mille limiti, vedeva più imprese contendersi le escursioni in jeep ai crateri sul versante nord. Tronchet, candidato sindaco per il Movimento 5 stelle alle ultime elezioni comunali a Taormina, se ne convince e corre a denunciare tutto ai carabinieri.

Oggi l'accusa scrive che Russo Morosoli, insieme ai suoi fedelissimi - tutti ai domiciliari - Salvo Di Franco, Simone Lo Grasso e Franco Barone, il funziona-

rio comunale che nelle intercettazioni viene definito «l'asso di mazze» del monopolio, avrebbero alterato quella gara non solo imponendo un piano di manutenzione della pista i crateri capestro e altre condizioni restrittive, ma anche attraverso delle vere e proprie minacce.

«Ve la faremo pagare». Questa frase avrebbe raggiunto Carmelo Cavallaro - ex forestale di Linguaglossa, indagato, il cui figlio era socio di Tronchet nella società "Etna's road" - durante una delle riunioni tenute al Comune prima della presentazione delle offerte. Alla fine a quella gara, poi revocata dal sindaco

Intimidite le imprese che dovevano contendersi le escursioni in jeep ai crateri sul versante Nord

Salvo Puglisi, partecipano solo la Star di Russo Morosoli e la Gold service di Castiglione. Non Tronchet e soci, sebbene fossero pronti a farlo, perché l'azione intimidatoria avrebbe fatto breccia su Cavallaro, che molla la cordata per la paura ma poi, interrogato mesi dopo dagli inquirenti, nega tutto. Grazie alle intercettazioni, però, i magistrati avrebbero provato che quelle dell'ex forestale erano bugie. Le minacce subite da Cavallaro così come anomalie denunciate da Tronchet c'erano tutte, a partire da quella strana riunione precedente alla presentazione delle buste, durante cui Russo Morosoli in persona avrebbe sco-

SEGUE

raggiato i potenziali concorrenti agitando sempre lo spettro dei costi di manutenzione della pista per i crateri.

La vicenda è solo un tassello del mosaico messo insieme dalla procura per inchiodare il proprietario della funivia a Etna sud, nonché erede del gruppo per decenni ha gestito l'accesso ai crateri da nord. Nelle altre parti del puzzle c'è la politica locale, dipinta come passivo attore mentre Russo Morosoli faceva il bello e cattivo tempo. Il sindaco di Linguaglossa Salvatore Puglisi è indagato ma, alle persone che in queste ore gli sono state accanto, ha confidato di essere sereno. I suoi legali lo avrebbero rassicurato: dopo un confronto che nei prossimi giorni si terrà con i magistrati, è probabile che Puglisi rompa il silenzio. Ma l'eventualità di sue dimissioni evocate informalmente dalle opposizioni, specie in relazione allo strano episodio della rimozione delle cimici dal municipio effettuata dal tenente della Gdf Ser-

gio Cerra – viene scartata nettamente.

Sulla stessa linea il sindaco di Nicolosi, Angelo Pulvirenti, indagato anch'egli e apertamente sostenuto da Russo Morosoli durante la campagna elettorale del 2017. Tutto si sarebbe poi concretizzato nelle sponsorizzazioni da 150mila elargite al Comune, corrispettivo affinché il primo cittadino commettesse poi atti contrari ai doveri d'ufficio. Elemento, le elargizioni, che però il gip Giuliana Sammartino non giudica come grave indizio di colpevolezza. Pulvirenti così ha deciso di andare avanti, ma certo è che l'attenzione sul riscatto della concessione all'esercizio della funivia di Russo Morosoli – procedura avviata dall'ex sindaco Nino Borzì, «denigrato» dal monopolista attraverso la sua Ultima tv, e che Pulvirenti avrebbe dovuto bloccare – sarà ancora più alta.

Stentano, infine, le reazioni politiche sovracomunali, mentre il commissario del Parco dei Nebrodi Luca Ferlito, anche lui indagato, ha rimesso il mandato nelle mani del presidente Nello Musumeci. Solo la Lega interviene, ma concentrandosi sul filone del concorso per guide vulcanologiche inquinato dalla presunta parentopoli. «L'inchiesta – scrivono i dirigenti Fabio Cantarella e Vasco Agen – confermere i sospetti degli esclusi e della stampa, ci aspettiamo che anche l'Assessorato regionale al Turismo batta un colpo».

LA SICILIA

Guide? Tutto di padre in figlio

Secondo la magistratura fu truccato e "orientato" il corso di abilitazione svoltosi a maggio 2018
Quiz risolti e percorsi svelati a chi era già stato destinato da questa parentopoli a prendere il posto

FRANCESCO VASTA

CATANIA. Al trapelare delle prime informazioni, decine di aspiranti guide sul piede di guerra da mesi quasi non volevano crederci. Gran parte delle loro accuse - lanciate all'indomani delle selezioni/concorso per accedere al corso di guida vulcanologica, l'unica figura abilitata ad accompagnare turisti sui crateri dell'Etna - sembrano trovare riscontro negli atti dell'inchiesta "Aetna". La guardia di finanza, lavorando sugli intrecci di quel sistema che Francesco Russo Morosoli avrebbe tenuto in piedi per garantirsi il monopolio del turismo sul vulcano, si imbatte nelle irrequiete conversazioni del presidente del Collegio regionale delle guide alpine-vulcanologiche, Biagio Ragonese, con altri componenti del direttivo dell'ente, Antonio Rizzo e Orazio Distefano (che è anche dipendente del Parco dell'Etna). E dalle intercettazioni verrebbe fuori la prova che gli esposti dei partecipanti che non hanno superato la prova del 3 maggio 2018 - una difficile corsa muniti di bussola nel bosco Ragabo, a Linguaglossa - potrebbero davvero averci visto giusto evocando l'ombra di una sconcertante parentopoli. Non sarebbe un caso la presenza, fra i 19 ammessi che oggi sono già diventati guide vulcanologiche, di una decina fra figli e parenti di componenti del direttivo e del collegio in generale. Si tratterebbe, almeno per tre di loro, del "regalo" fatto dai loro padri Ragonese, Rizzo e Distefano - tutti indagati per abuso d'ufficio in concorso - in barba alla restante ottantina di iscritti.

Secondo la procura, i vertici del collegio delle guide - l'ente organizzatore del corso indetto dall'Assessorato regionale del Turismo - «si adoperavano per favorire i propri congiunti comunicando in anticipo preziose indicazioni sul percorso della difficile prova pratica (da loro stessi elaborata) e i quiz della prova teorica». Guide fatte in casa, si direbbe. Le manovre si sarebbero concentrate anche nell'ottenere una modifica al bando che avrebbe così consentito di designare la compiacente guida trentina Mario Taller - «con Mario noi abbiamo tutta la possibilità di prenderlo, portarlo... parlarci», dice Ragonese a Stefano - quale direttore del corso. Taller è una delle guide assai conosciute del nord Italia indagate dai



ESCURSIONISTI ACCOMPAGNATI SUL VULCANO DALLE GUIDE ALPINE E VULCANOLOGICHE

magistrati: gli altri sono Gianni Trepin e Alberto Felicetti, commissari tecnici del concorso. Anziché occuparsi in prima persona dell'elaborazione del percorso della prova, come invece avrebbero attestato, i tre avrebbero lasciato individuare il percorso a Ragonese, Rizzo e Distefano. A loro volta pronti a passare le informazioni ai figli. Gli incontri degli esperti per elaborare i quiz della prova teorica, in realtà non sarebbero avvenuti come avrebbero dovuto. A dispetto delle carte poi formalizzate, «Dovremmo fare o simulare

come se queste due guide alpine, più il funzionario, si sono incontrati e hanno fatto un incontro. Dobbiamo materializzare questo cosa qua», continua Biagio Ragonese, sempre al telefono.

Su queste investigazioni, inoltre, pende un giallo: «L'attività - scrive il gip Giuliana Sammartino - veniva però chiusa anticipatamente perché gli indagati venivano a conoscenza delle indagini in corso e perché si verificava perfino un accesso abusivo al registro informatico SICP», senz'altro fornire ulteriori spiegazioni.

«L'operazione resta; io, tu e Orazio. Basta! Nessuno deve essere in mezzo ai coglioni», dice Ragonese a marzo, intercettato mentre parla con Antonio Rizzo. I timori dei tre si manifestano nei concitati dialoghi delle settimane precedenti la prova, consistente nel trovare una serie di checkpoint nel bosco. Quelli che, secondo i firmatari degli esposti, erano introvabili. La cui posizione, secondo l'accusa, era invece già nota ai figli di Ragonese, Rizzo e Distefano grazie a vari allenamenti che gli altri concorrenti non hanno mai potuto compiere. «Glielo dico - aggiunge Biagio - quello che dobbiamo fare, lo dobbiamo fare in maniera tranquilla e riservata». Perché poi la gente, lo interrompe Rizzo, «ni iettunu manu».

«I vertici dell'ente organizzatore del corso della Regione - scrive la Procura - si adoperavano per favorire apertamente i propri congiunti»

In aprile 2018 Ragonese viene registrato mentre parla non solo delle simulazioni di suo figlio, ma anche di quelle del figlio di Distefano. Sarebbe stata concordata anche l'idea di rendere la prova più complicata, ma con i giusti «punti di riferimento» per aiutare i figli. Ecco che vengono inseriti «i ruderi di Monte Nero difficilissimi da trovare». E il giorno della prova tra i telefoni di Ragonese, del figlio, di Distefano e di altri due concorrenti, Giuseppe La Favocci (poi ammesso) e Salvatore Cannavò, c'è un gran traffico. Al primo Ragonese avrebbe dato appuntamento alle 6 del mattino per mostrargli in anteprima il percorso. Il secondo chiama il capo delle guide per riferire che un checkpoint era introvabile. Ragonese, secondo i magistrati, si preoccupa e chiama il figlio, che nel frattempo corre nei boschi, per sapere se aveva trovato quel punto. Tutto ok, lo rassicura il ragazzo - che da pochi giorni, assieme ai 19 ammessi, è diventato guida vulcanologica - il checkpoint non era nel punto esatto, ma lì vicino.

LA SICILIA

Per il trasporto pubblico fondi e nuovi automezzi

L'assessore Falcone ha annunciato il ripristino di 160 milioni per i prossimi 3 anni
Confermato anche il recupero del taglio ai finanziamenti per il 2018 già deliberato

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La flotta del parco mezzi che si occupano del trasporto pubblico locale extraurbano in Sicilia sarà rinnovata del 35%, arrivando a poter contare, da qui a un anno, complessivamente, su 860 mezzi. Da qui a un anno l'investimento avrà superato oltre 100 milioni di euro. La Regione dunque ha deciso di mettere mano al portafogli e in questo contesto, oltre all'acquisto di 317 mezzi, con 57 decreti di finanziamento per nuovi autobus di cui 40 già perfezionati, proseguirà in questa direzione arrivando quasi a 600 autobus: «dovremmo arrivare a 595 mezzi per le aziende che esercitano il servizio in concessione», spiega l'assessore a Infrastrutture e mobilità Marco Falcone - sia urbano che extraurbano».

Mettere ordine all'interno del sistema e pianificare nella maniera più razionale. Per Marco Falcone, le priorità individuate non si allontanano molto da questo binomio di risultati da centrare. Ma se la rete fitta degli investimenti di riqualificazione in generale è la cartina di tornasole di un sistema da rigenerare, uno degli obiettivi da centrare poi, nella dinamica, spesso contrastata, dei rapporti, tra Regione e privati, è quello della verifica e della tracciabilità del servizio svolto, incrementando i controlli anche sotto un profilo contabile: «vogliamo vedere con dei sistemi di gps quanti chilometri ogni autobus fa», dal momento che la Regione procede al pagamento dei rimborsi alle azien-

de in base al numero dei chilometri effettuati. Un modo per sterilizzare "i furbetti" potenziali che possano annidarsi all'interno del sistema. In più verrà chiesto alle aziende conto, in dettaglio, nero su bianco, del tipo di investimenti che hanno messo a punto «vogliamo capire meglio che tipo di investimenti facciano le aziende», chiarisce l'assessore - in termini di mezzi, di immobili, ma anche di reclutamento di nuove professionalità. E diremo quali tra queste spese siano o meno sostenibili. Serve dimostrare il concetto di "ragionevole utile d'impresa" - aggiunge - credo sia importante in termini di chiarezza generale».

La Regione punta dunque a dare certezza finanziaria, ma anche a potenziare i controlli e migliorare la qualità del servizio: «Il governo ha confermato l'impegno dei 157 milioni di euro che saranno garantiti. Le stesse garanzie saranno valide per i prossimi tre anni, creando così una prospettiva al cui interno si inseriscono sia il Piano regionale trasporto pubblico locale extraurbano e quello urbano».

Lo stesso assessore Marco Falcone durante l'assemblea delle aziende Asstra Sicilia, che si è tenuta venerdì nella sede di AMT Catania, aveva già annunciato alcune importanti novità, confermando che le scelte in molti questi casi non sono stati frutto di imposizione, «ma sono anti dal basso e dal confronto a cui non ci siamo voluti sottrarre».

Oltre al recupero del taglio ai finan-

ziamenti per il 2018, già deliberato dalla Giunta tra le variazioni di bilancio, l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità ha confermato che entro la prima decade di dicembre verranno esitati anche bilancio e legge di stabilità con il ripristino della spesa storica di circa 160 milioni annui per il prossimo triennio. «L'assemblea degli associati ha espresso grande soddisfazione per gli impegni presi dall'assessore Falcone, che ha ricordato come il trasporto pubblico locale rientri tra i servizi essenziali e quindi tra la spesa incompressibile della Regione», ha detto il presidente di Asstra Sicilia Claudio Iozzi. «L'assessore ha richiesto all'associazione propositiva collaborazione nell'ambito della progettazione dei nuovi servizi minimi - ha continuato Iozzi - e tale invito è stato accolto positivamente dall'assemblea, a significare una auspicata nuova visione del TPL da parte del governo regionale». Giacomo Bellavia presidente di Amt Catania: «Siamo soddisfatti dell'incontro e della possibilità di confronto e coordinamento con tutte le altre aziende che si occupano del TPL in Sicilia - il -. Il momento per il comparto è molto delicato e il supporto della Regione ci conforta, con l'obiettivo di rilanciare con maggiore prospettiva le rispettive aziende». Il governo inoltre mantiene attivo un canale privilegiato di interlocuzione con Anci anche per quanto riguarda il trasporto urbano: «Per il resto - conclude Falcone - discutiamo con i territori, i Liberi consorzi e gli altri interlocutori».

LA SICILIA

Il “solito” Pd siciliano sospesi i congressi fughe in avanti e ricorsi

Intervento della commissione nazionale di garanzia
Stoppata l'iniziativa pro-Piccione di cinque province

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nel Pd di Sicilia ogni giorno ha la sua pena. E anche il suo ricorso. Ieri è stata la volta della Commissione nazionale di garanzia, che si è riunita in via telematica e dopo avere esaminato la richiesta del segretario organizzativo nazionale Gianni Dal Moro, ha deliberato la «sospensione immediata delle procedure relative ai congressi provinciali della Sicilia» e «l'esame dei relativi ricorsi pervenuti nelle ultime ore, per consentire al responsabile organizzativo nazionale di ristabilire un percorso congressuale condiviso». A firmare la delibera è il presidente della Commissione nazionale di garanzia Roberto Montanari.

Riavvolgendo, anche soltanto di poco, il nastro, quel che basta per riepilogare le ultime puntate della vicenda, va ricordato che nei giorni scorsi cinque province - Catania, Caltanissetta, Palermo, Agrigento e Trapani - basandosi sui deliberati della direzione e della commissione regionale di garanzia, avevano avviato le procedure per i congressi locali.

Ma ieri è arrivato lo stop ai “dissidenti” da parte del partito nazionale. A chiedere che si celebrassero i congressi, nello scenario ormai sufficientemente individuato di renziani allargati e “resto del mondo”, era stato il gruppo che si rivede nella candidatura di Teresa Piccione. In realtà la guerra di carte bollate non è solo uno sfogo procedurale, o il semplice antipasto della battaglia congressuale a base di primarie, prevista tra i dem siciliani per il prossimo 16 dicembre.

Nel gruppo che punta al sostegno nei confronti di Piccione non si fa mistero del fatto che molti dei congressi locali e provinciali, dove l'ala faraoniana potrebbe essere meno competitiva, avrebbero potuto essere di grande utilità per tirare la volata all'ex parlamentare regionale siciliano. Non solo dunque un fatto di riposizionamenti utili e pezzi di burocrazia interna al partito da piazzare, ma una vera e propria inerzia da ottimizzare pro-Piccione. Adesso, pare, che l'ultima parola invece sia arrivata. Almeno fino al prossimo ricorso.

G.D.S.

Via libera dalla giunta al regolamento

Fusione tra Ircac e Crias, la Regione accelera

La bozza all'Ars per il parere delle commissioni Bilancio e Attività produttive

PALERMO

Il governo regionale ha dato il via libera al regolamento dell'Irca, il nuovo soggetto che prenderà il posto di Ircac e Crias, i due enti che gestiscono le agevolazioni finanziarie in favore delle imprese artigiane e cooperative. Sullo schema di regolamento saranno acquisiti i pareri delle commissioni Attività produttive e Bilancio dell'Ars e le eventuali osservazioni delle associazioni di categoria dei settori economici interessati.

te in rappresentanza delle categorie produttive interessate e delinea punta a unificare Ircac e Crias definendo due divisioni in corrispondenza dei settori di attività dei due istituti.

«Stiamo mettendo a disposizione degli imprenditori - sottolinea l'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano - risorse e strumenti che nelle nostre intenzioni serviranno a ridare vigore e vitalità al tessuto economico dell'Isola e a renderlo estremamente competitivo. Da questo punto di vista una moderna politica per il credito in Sicilia era assolutamente necessaria e non più rinviabile».

L'iter sarà completato con l'emanazione del decreto presidenziale, dopo l'acquisizione dei pareri obbligatori dell'ufficio legislativo e legale e Cga.

«Abbiamo messo in campo - afferma il presidente Nello Musumeci - una riforma del settore attesa da troppi anni che mira a concentrare e razionalizzare le risorse. Adesso con il regolamento dell'Irca si compie un passo decisivo per mettere al più presto in funzione questo moderno e importante strumento per lo sviluppo delle imprese artigiane e cooperative».

Il testo prevede nel Consiglio di amministrazione una componen-

«La bozza di regolamento sull'Irca - aggiunge l'assessore all'Economia Gaetano Armao - costituisce il passaggio alla fase attuativa della concentrazione tra Ircac e Crias, il cui obiettivo è la semplificazione delle istituzioni finanziarie e la razionalizzazione del credito agevolato in favore delle imprese. Il progetto consentirà più capacità di far credito, meno costi strutturali e più innovazione. La razionalizzazione elimina un'anomalia siciliana (tre enti) e si colloca nel più ampio contesto della riqualificazione del credito in favore delle imprese siciliane. Chiusa questa fase occorre andare più avanti e già siamo al lavoro».

G.D.S.

Un anno di indagini concluse con cinque arresti

Concorsi e regalie all'ombra dell'Etna Le prove degli esami svelate agli amici

Emerge dalle registrazioni delle intercettazioni degli indagati

Francesca Aglieri Rinella**CATANIA**

Un anno di indagini per svelare un sistema di tangenti e di regalie sull'Etna, di ski pass gratis per gli amici e per gli amici degli amici. E per smascherare interessi illeciti per il concorso di abilitazione delle guide alpine e vulcanologiche. Sono i retroscena dell'inchiesta «Aetna» della Finanza che ha portato all'arresto di Francesco Russo Morosoli patron della «Funivia dell'Etna» e dei suoi collaboratori abili nel chiedere favori in cambio di agevolazioni sul vulcano. Tra i reati contestati l'abuso d'ufficio e il falso in atto pubblico per la selezione di 20 partecipanti al corso di abilitazione delle guide. Tra loro i figli del presidente del Direttivo del Collegio, del vicepresidente e di un componente. Le intercettazioni hanno documentato come gli indagati si sono adoperati per favorire i familiari dando in anticipo preziose indicazioni sul percorso della prova pratica e i quiz teorici.

**Il sindaco di Bronte.** Arresti domiciliari per Graziano Calanna

«Per ora dobbiamo fare tutte le operazioni che si devono fare...e l'operazione resta...nessuno deve essere in mezzo ai coglioni. E poi dopo, noi decidiamo le cose...anche con loro...Se ci sistemano questo bando a Palermo...». Il giorno della prova pratica è il presidente del collegio a chiamare uno dei candidati per aiutarlo. Intercettato, gli dice di andare subito in montagna per mostrargli un per-

corso importante della prova, gli suggerisce di impiegare 20-21 minuti e gli raccomanda di non fare errori. A fine selezione, a superare gli esami sono i figli di quattro degli indagati e il candidato raccomandato. Marginale, ma non meno importante la posizione del sindaco di Bronte Graziano Calanna finito ai domiciliari e per altri due indagati che facevano da intermediari a cui è contestato il

SEGUE

concorso nell'istigazione alla corruzione di un imprenditore titolare di una società. Lo spunto investigativo emerge nel corso di una telefonata del febbraio 2018. «Mi è stato chiesto di... eh...incrementare l'importo del...eh...come si dice, del piano economico con una voce aggiuntiva...eh...per dare una consulenza esterna...eh a qualcuno... mmh... di fiducia, d'accordo? Di fiducia non nostra ma del sindaco, perché io ho riportato questa cosa che non è stata gradita....e quindi mi hanno detto: guarda...veramente, eh...patti chiari amicizia lunga....loro non fanno queste cose, l'unica cosa che mi hanno detto è che siccome il...come si dice? Il collaudo....il collaudatore è a carico dell'impresa, possiamo mettere qualcosa in più là, ma non più di questo, non è corretto...». Per il Gip ci sono «gravi indizi di colpevolezza per avere sollecitato l'imprenditore a offrirgli come corrispettivo per l'approvazione del progetto l'inserimento di un costo aggiuntivo impegnando così il Comune per un progetto più oneroso». (*FAR*)

Il dossier

Precariato, incertezze, welfare assente perché in Sicilia non si fanno figli

In dieci anni le nascite sono diminuite del 16 per cento, quasi 8mila in meno. A Palermo non si superano i 6 mila parti l'anno: non era mai accaduto in 50 anni

SALVO INTRAVALIA GIUSI SPICA

La Sicilia non è un'isola per neonati. Negli ultimi dieci anni, dal 2007 al 2017, le nascite sono diminuite del 16 per cento: quasi 8mila in meno. Meglio che nel resto d'Italia, dove il calo è stato del 19 per cento. Ma la previsione sul medio e lungo periodo è peggiore rispetto al resto del Paese, dove nei prossimi 20 anni si prevede una ripresa. Se oggi nell'Isola per ogni neonato ci sono più di sette ultraottantenni, fra dieci anni gli over 80 diventeranno 12. E nel 2028 ginecologi e ostetrici faranno nascere meno di 40mila bambini che nel 2038 scenderanno a 35mila. Emblematico il caso Palermo, che dal 2016 è stabile sotto la soglia dei 6 mila parti l'anno: non era mai accaduto negli ultimi 50 anni.

È l'istantanea della crisi demografica contenuta nel rapporto Istat appena divulgato.

Ma perché nella Sicilia storicamente ancorata al modello di famiglia numerosa si fanno sempre meno figli? Quanto pesa la disoccupazione, il precariato, la carenza di welfare nella rinuncia a diventare genitori? Basterà la proposta del governo giallo-verde di regalare un terreno agricolo a chi fa il terzo figlio per incoraggiare le nascite?

Si diventa adulti più tardi

In Italia il numero medio di figli per donna è sceso a 1,35. E la Sicilia fa ancora peggio, con 1,33.

Allo stesso tempo si sposta più in là il momento in cui avere figli.

L'età media delle madri italiane al primo parto è di 31,6 anni, in Sicilia è di 30,9 anni.

Ma a far abbassare la media siciliana sono le cittadine straniere che partoriscono prima (27,7 anni). Ma la prima causa di denatalità, secondo Annalisa Busetta, ricercatrice di Demografia dell'università di Palermo, è l'invecchiamento della popolazione che fa sì che la platea delle donne in età riproduttiva si assottigli: «Il crollo è determinato per due terzi dal calo delle donne in età fertile e solo per un terzo dal mutato atteggiamento delle donne». Insomma, oggi i tempi sociali non coincidono sempre con quelli biologici.

«Gli studi terminano più tardi, l'inserimento professionale arriva dopo, la creazione di una famiglia tarda e soltanto successivamente si può pensare ai figli. E se finora le donne siciliane hanno limitato i danni, nei prossimi dieci o venti anni le cose peggioreranno».

L'incertezza del futuro

A pesare, secondo il professore di Scienze della Formazione all'università di Palermo Fabio Lo Verde, è anche la "cetomedizzazione" della società siciliana: «La famiglia tipo non è più una famiglia numerosa ma "puerocentrica", dove

si investe di più sul figlio in termini di risorse. Il cambiamento ha coinvolto anche le classi medio-basse orientate a strategie fecondative antiche ma che ora si stanno adeguando». Colpa dell'incertezza lavorativa che vede la Sicilia in vetta alle classifiche della disoccupazione giovanile (40 per cento) e femminile (29 per cento), ma anche di un welfare inadeguato per sostenere le giovani coppie: «In Sicilia non fa più figli il ceto medio che vive in maniera più angosciata l'incertezza del futuro e ha timore di investire sui figli», spiega Lo Verde.

Il welfare che non c'è

In Sicilia scegliere di fare un figlio è più difficile che altrove.

Anche per la carenza di strutture e servizi educativi dedicati alla prima infanzia. Secondo gli ultimi dati Openpolis, nell'Isola solo un bambino su dieci sotto i 3 anni trova posto in un asilo nido pubblico.

Una percentuale lontana dalla media nazionale del 23 per cento e dall'obiettivo del 33 per cento stabilito dalla legge. Per non parlare del tempo pieno a scuola, praticamente inesistente. In Piemonte il 57 per cento dei bambini ha 40 ore di lezione settimanali garantite, in Lazio sono il 56 per cento, in Sicilia appena il 9,7 per cento. E la situazione non cambia nelle grandi metropoli: a Milano nella scuola primaria il 90 per cento dei bambini ha il tempo pieno, a Palermo appena il 4,5 per cento.

«È ovvio che fai figli solo se ti puoi permettere di pagare scuole private, baby sitter, attività pomeridiane. Studi recenti dimostrano che a fare più figli sono le donne che lavorano. Ma in Sicilia manca il lavoro e mancano i servizi», dice Antonella Monastra, ex consigliera comunale e ginecologa nel consultorio dello storico quartiere-trincea dei Danisinni a Palermo.

La paura di perdere il lavoro

Eppure, anche chi un lavoro ce l'ha, oggi ha difficoltà a programmare una gravidanza. «Il rientro dopo la maternità non è così scontato, specie per chi ha contratti precari e con minori garanzie», spiega Enza Pisa, responsabile del coordinamento donne della Cgil Palermo. I dati parlano chiaro: in cinque anni in Italia i casi di mobbing da maternità sono aumentati del 30 per cento. Secondo le stime dell'Osservatorio Nazionale Mobbing, 4 madri su 10 sono costrette a dare le dimissioni per effetto di "mobbing post partum". Con un'incidenza superiore nelle regioni del Sud (21 per cento), del Nord Ovest (20) e del Nord Est (18). «Sebbene in diminuzione – dice Pisa – il fenomeno delle dimissioni in bianco esiste ancora, anche se mascherato. Ci sono molte siciliane che si rivolgono ai nostri sportelli denunciando che durante i colloqui di lavoro la prima cosa che viene chiesta e se si è sposati e se si ha intenzione di fare figli. Tutto questo si ripercuote sulla scelta di avere una gravidanza». Il risultato è che le culle dei reparti maternità restano vuote. Come le aule degli istituti scolastici: quest'anno sono 15 mila le sedie rimaste libere rispetto all'anno precedente, 4 mila solo nella scuola dell'infanzia. In compenso, nei prossimi 20 anni, aumenterà la domanda di posti nei reparti di Geriatria e nei centri per anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

La band ragusana regina di X Factor ma in Romania

GIORGIO RUTA

Chi l'avrebbe mai detto che queste quattro ragazze siciliane avrebbero afferrato il successo in Romania. Scartate per due anni di fila da X Factor Italia, hanno deciso di bussare al talent di Bucarest. E adesso eccole le Diamonds che si esibiscono sul palco di Antena 1, in corsa per le fasi finali della competizione.

Attenzione a paragonare Elena Giacosa, Chiara Tumino, Simona Governale e Carla Cassarino agli studenti che per entrare in medicina vanno nel paese dell'Est Europa dove non ci sono test d'accesso. Storcono il naso e rispondono con un pizzico d'orgoglio: «Questa non è una sfida di serie B, ci hanno provato altre sette band italiane, ma soltanto noi siamo state selezionate. Non è mica facile».

Vengono da Ragusa, hanno tutte venti anni, tranne Carla che ne ha uno in più. Caparbie, le quattro hanno incantato il pubblico e i giudici romeni con le loro interpretazioni pop e r'n'b. La prima volta che hanno provato a entrare a X Factor Italia superarono la prima scrematura, ma poi si fermarono davanti ai giudici: «Fedez bocciò la nostra prestazione e nonostante Mara Maionchi, Levante e Manuel Agnelli avessero espresso un voto positivo non andammo avanti», racconta Elena Giacosa.

Quest'anno ci hanno riprovato, ma non è andata bene neanche stavolta. «Delle persone che ci seguono, dei talent scout, ci hanno detto che una strada da seguire poteva essere quella di tentare all'estero. Così, ci abbiamo pensato per bene e ci siamo dette: "facciamo questa pazzia, andiamo in Romania"».

Dopo le fasi iniziali, hanno ricevuto gli applausi con "Hollaback girl" di Gwen Stefani, poi un altro pollice in su con "Perdono" di Tiziano Ferro.

E adesso, mentre i concorrenti sono diminuiti, sono andati avanti interpretando "Lady marmalade". La domanda è banale, ma se la pongono anche loro: perché in Romania ottengono successo e in Italia no? «Non abbiamo una risposta. Forse per colpa nostra o forse perché qui sono più aperti, da noi spesso si va per moda», riflette Elena.

Certo, non sono tutte rose e fiori neanche in Romania. Basta leggere sui social i commenti che vengono riservati alla band ragusana: «Molti ci criticano perché siamo straniere, perché abbiamo tolto un posto a un gruppo nazionale. Ma abbiamo le spalle larghe, ci passiamo sopra». Paese che vai, campanilismo che trovi.

Le quattro avevano la stessa insegnante di canto, si sono piaciute e non si sono più lasciate. Tre anni fa hanno fondato il gruppo e hanno inseguito palchi e successi. E adesso che li hanno trovati, in Romania, affrontano tutto con naturalezza. Di mattina si studia, si ripassano i testi e le coreografie. Di pomeriggio, interviste e foto. Prima di partire avevano partecipato a un corso di lingua romena, «sappiamo qualche parola, ma non capiamo molto. Ci arrangiamo

con l'inglese o con i traduttori della trasmissione».

Elena, Chiara, Simona e Carla si stanno preparando per la puntata del 9 dicembre. A seguirle ci pensa il "giudice" Horia Brenciu, «una sorta di Gerry Scotti romeno che sorride sempre». A Ragusa si stanno preparando, un locale metterà a disposizione un maxi schermo.

«Non possiamo uscire dall'appartamento e non sappiamo se la gente ci riconosce per strada», raccontano le ragazze. Ma su una cosa hanno le idee chiare: «Se avremo successo resteremo qua». L'Italia può attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scartate da Fedez le quattro ragazze hanno fatto fortuna a Bucarest

I gruppi locali: "Tolgono posti a noi"



attualità

LA SICILIA

I NODI APERTI

Coperture e trattative ancora lavori in corso ma quota 100 e reddito dovrebbero slittare

ROMA. Un nuovo slittamento, problemi «micro» e «macro» di coperture. E una trattativa ancora in corso tra gli alleati di governo - a cascata rispetto a quella con l'Europa - sulle misure simbolo della legge di bilancio. Al primo dicembre, con un solo emendamento approvato alla manovra, è nelle cronache parlamentari tutto il travaglio dei giallo-verdi. Un nuovo vertice di governo, tra stasera e domani, al ritorno di Conte da Buenos Aires, potrebbe aiutare a mettere ordine.

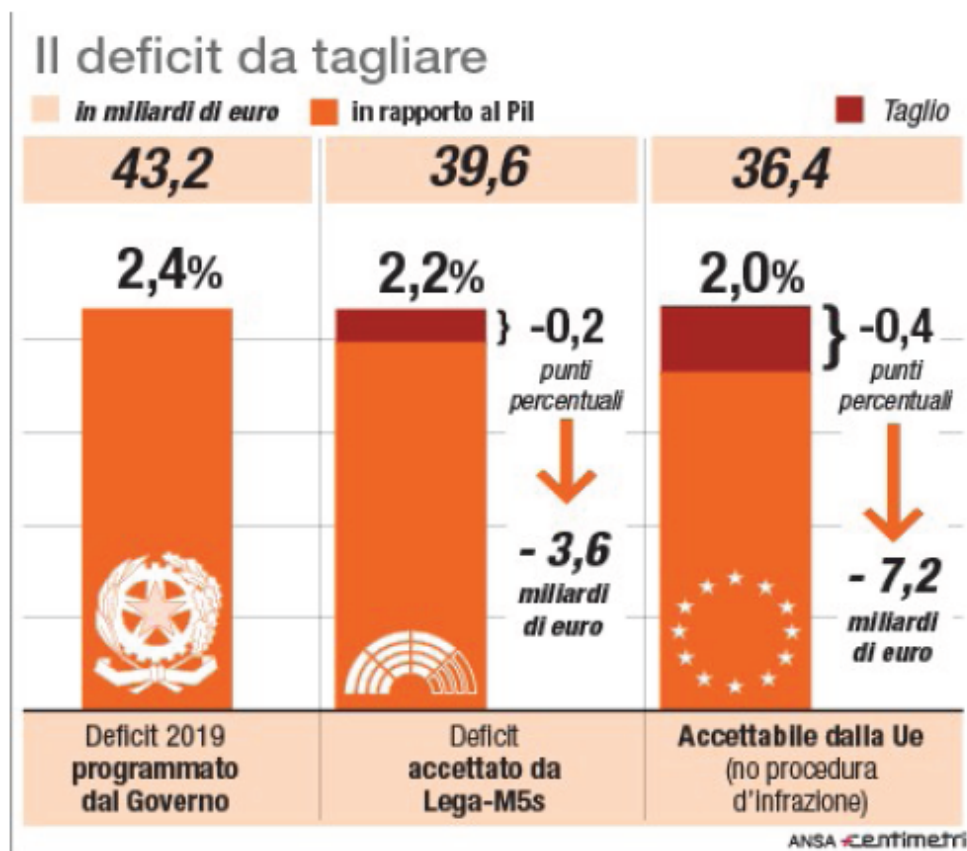
Ma le modifiche pesanti al testo, destinate ad abbassare il deficit (si cercano tra i 5 e i 7 miliardi, tra lo 0,2% e lo 0,4% del Pil) per evitare la procedura d'infrazione, dovrebbero arrivare nel passaggio al Senato, alla metà di dicembre. Alla Camera potrebbe arrivare il taglio delle pensioni d'oro forte-

mentevoluto dal M5S, ma fino all'ultimo gli alleati trattano: la Lega vorrebbe legare la misura, su cui c'è un'intesa di massima, a quella su "quota 100" e inserirle insieme in un emendamento al Senato. Ma il Movimento guidato da Luigi Di Maio vorrebbe al contrario legare il destino di "quota 100" a quello del reddito di cittadinanza: inserirli entrambi in un decreto ad hoc, per evitare scherzetti degli alleati.

Perché il reddito è la questione più spinosa da dipanare: alcune simulazioni con i fondi ad ora a disposizione ipotizzano assegni sui 500 euro a famiglia, tanto che fonti di Palazzo Chigi assicurano che l'assegno sarà di 780 euro: la misura «come è partita così arriva», dice Di Maio.

Dove trovare, allora, i fondi? Gli esponenti dialoganti del governo sono

SEGUE



Entro domani vertice di maggioranza. Sulle pensioni d'oro si procede a scaglioni

mendamenti alla Camera. Avrebbero dovuti essere depositati alle 19, per essere messi in votazione dalle 14.30 di oggi. Ma la giornata trascorre tra riunioni fiume e il pacchetto slitta alla nottata. L'opposizione con Fi protesta ma a questo punto c'è chi non esclude che la manovra venga inviata in Aula senza mandato al relatore e che lì si metta la fiducia, anche se Conte punta ad evitarla.

Nelle proposte di governo alla Camera dovrebbero entrare la proroga del bonus per i 18enni, il bonus bebè, il congedo di paternità. Ma anche mininorme come fondi al jazz. E battaglie dei partiti, come un emendamento M5S sui vaccini, per prorogare i contratti del personale che provvede alla liquidazione dei danni agli emotrasfusi. Quanto alle pensioni d'oro, l'intesa è su un contributo di solidarietà di cinque anni, diviso in cinque distinte aliquote: 10% fino a 130 mila euro l'anno; 14% tra i 130 mila e i 200 mila; 16% tra 200 mila e 350 mila euro; 18% fino a 500 mila euro e 20% oltre il mezzo milione.

persuasi che alla fine Di Maio e Salvini dovranno arrendersi a rinviare a giugno (o almeno a maggio) l'entrata in vigore delle due misure. Perché altre coperture per abbassare il deficit non è facile reperirle. A meno che non si aumentino le imposte o si faccia scattare la clausola Iva, cosa cui i vicepremier finora si sono opposti: «Sarebbe stato facile aumentarla - nota Conte - ma vogliamo favorire la crescita».

Di Maio assicura che l'aumento del-

le imposte per le imprese da 6,2 mld denunciato dalla Cgia di Mestre riguarda banche e assicurazioni e non le pmi. Rilancia inoltre, con la promessa di bloccare le sanzioni per la fattura elettronica il suo decreto di semplificazioni che era stato approvato il 15 ottobre in Cdm ma di cui si era persa traccia (tornerà in Cdm mercoledì). Ma problemi «micro» di coperture ci sono anche sulle misure della manovra che entreranno nel pacchetto di e-

LA SICILIA

STATI-REGIONI. Accordo a Palazzo Chigi, s'incrementa il budget per le liste d'attesa **Sanità, 2 miliardi in più nel 2020**

ROMA. Nessun incremento del fondo sanitario per il 2019 «ma c'è la garanzia 2 miliardi in più per il 2020 e di 1,5 miliardi per il 2021 e soprattutto ci sono ulteriori 2 miliardi, da subito, per gli investimenti in sanità, in particolare per l'edilizia sanitaria». Così il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, sintetizza l'esito dell'accordo Governo-Regioni in materia di sanità in vista del varo della legge di Bilancio 2019, firmato a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, e il ministro della Salute, Giulia Grillo.

Per l'abbattimento delle liste d'attesa, anche se non ci sono tutte le risorse indispensabili, «c'è indubbiamente un migliore dimensionamento del budget che passa da 50 a 150 milioni nel 2019». Il fondo per le Liste d'attesa passa a 100

milioni nel 2020 e 100 nel 2021. Per quanto riguarda il fondo sanitario nazionale oltre agli incrementi di 2 miliardi per il 2020 e di 1,5 miliardi nel 2021, va sottolineato il fatto che solo questi aumenti sono subordinati alla stipula del nuovo «Patto della Salute e non il fondo del 2019», precisa Sergio Venturi, assessore dell'Emilia Romagna e presidente del Comitato di Settore Regioni-Sanità, che su delega del presidente Bonaccini, ha firmato l'accordo Governo-Regioni. Saitta ha ricordato che «ci sono poi altre previsioni normative importanti come quella che consentirà ai medici specializzandi dell'ultimo anno di accedere ai concorsi del Ssn. Si incrementano le risorse per gli investimenti per la sanità che passano da 26 a 28 miliardi e si sta individuando un'apposita norma, per il con-

sentire l'effettiva erogazione di quanto dovuto, per il pregresso, alle Regioni sul fronte del payback per la spesa farmaceutica».

«È un accordo nel segno della responsabilità che, ancora una volta, abbiamo esercitato come Regioni, ricercando i punti di mediazione possibili a vantaggio del Servizio sanitario, per i cittadini e per i medici che attendono il loro contratto. Se non possiamo ritenerci pienamente soddisfatti è anche perché, come Regioni, dovremo farci carico di uno sforzo molto importante, e non è purtroppo la prima volta in questi anni. Voglio comunque dare atto ai sottosegretari Giorgetti e Garavaglia e alla ministra Grillo di aver riconosciuto le nostre ragioni e di essersi fatti carico delle risposte più impellenti», aggiunge Bonaccini.

Quota 100

In pensione prima ma assegno tagliato del 16 per cento

La spesa per quota 100 sarà sotto i 5 miliardi, anziché quasi 7, nel 2019. Ne sono convinti i tecnici che lavorano al pacchetto pensioni. Nulla è però definito. E soprattutto nessuno sa come il minore esborso asciugherà i saldi finali, a partire dal deficit al 2,4%. Le norme potrebbero arrivare come emendamento alla manovra in Senato. O con un provvedimento successivo.

Unica eccezione: il taglio alle pensioni d'oro, già pronto la Camera. Si tratta di un contributo di solidarietà quinquennale sugli assegni retributivi sopra i 90 mila euro lordi, con prelievi a scaglioni, dal 10 al 20%. Gettito atteso: 600-700 milioni in 5 anni.

Quota 100 rimane come è stata pensata: un'opzione per anticipare l'uscita con almeno 62 anni e almeno 38 di contributi. L'assegno sarà più basso del 16% in media - stima il governo - per effetto dei minori versamenti, ma si prenderà per più tempo. Finestre e divieto di cumulo ridurranno la platea, valutata in 350 mila di cui 120 mila statali. I privati andranno in pensione dopo 3 mesi dalla maturazione dei requisiti, si suppone da aprile. Gli statali dopo 6, con un'unica possibile uscita nel mese di settembre 2019. I "quotisti" non potranno lavorare fino a quando non compiranno 67 anni, l'età di uscita della vecchiaia che viene confermata. Un divieto che oscilla da uno a 5 anni e che serve a scoraggiare pensionamenti di massa.

«Quota 100 sarà sperimentale per tre anni, dal 2019 al 2021», spiega il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon. «Il quarto anno potrebbe scattare quota 41, la possibilità cioè di andare in pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età. Ma non è detto che le due regole non possano convivere». Le due quote potrebbero dunque coesistere.

«Non abbiamo potuto fare quota 41 sin da subito, sarebbe costata 9 miliardi il primo anno e poi a salire, coinvolgendo 600-700 mila persone. I tre anni di quota 100 servono a sgonfiare questi numeri. Quota 41 è stato da sempre il nostro obiettivo». Ecco perché la speranza di vita, applicata al requisito delle pensioni anticipate - legate cioè solo ai contributi versati - viene bloccata. Non sale di cinque mesi nel 2019, ma rimane ferma a 42 anni e 10 mesi (un anno in meno per le donne) fino a quando non sarà portata a 41.

Mentre quella legata alle pensioni di vecchiaia passerà a 67 anni da 66 anni e 7 mesi.

Nel pacchetto previdenziale ci sarà anche la pace contributiva, per colmare i buchi contributivi del passato (ma solo post 1996) versando tra un minimo e un massimo, con uno sgravio fiscale. Così il riscatto della laurea. In più, «le imprese potranno dilazionare in più anni le cartelle Inps», aggiunge Durigon. Quelle pubbliche, come le partecipate, saneranno i contributi evasi in 10 anni, anziché 5. Quelle private in 5 anni anziché 3.

L'iniziativa

"È tempo di un partito dei cattolici" Così nella Chiesa si prepara la svolta

PAOLO RODARI,

Il vescovo Simoni: "L'associazione Insieme diventerà un nuovo soggetto". Il sostegno di Cei, Becciu e Parolin
roma

« Il presente è una associazione di carattere politico. Ma nell'anno del centenario del famosissimo appello di Luigi Sturzo "Ai liberi e forti" (18 gennaio 1919) che fu l'atto di nascita del Partito Popolare Italiano e della prima forma di partecipazione organica dei cattolici alla vita politica della nuova nazione italiana, vogliamo costituire un nuovo partito. L'impegno lo prendono i laici, certo, ma la novità risiede, oggi come non è mai avvenuto dopo la costituzione della Democrazia Cristiana, nella spinta decisiva da parte delle gerarchie, dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, e insieme da esponenti del Vaticano di primo piano, l'ex sostituto Giovanni Angelo Becciu e il segretario di Stato Pietro Parolin ».

Il vescovo emerito di Prato Gastone Simoni, 81 anni, toscano come Bassetti, parla dalla sede della Confederazione Internazionale Unione Apostolica del Clero, il rifugio romano nel quale con estrema riservatezza da mesi si trova a lavorare per riorganizzare «un rinnovato impegno dei cattolici nella politica italiana » . Bassetti, come il presidente dei vescovi italiani, si sente idealmente figlio di quell' « umanesimo plenario » che da Paolo VI, passando per Sturzo, De Gasperi fino a La Pira, è stato promotore di una presenza «identitaria» ma insieme «liberante» dei cattolici in politica.

Per dirla in altre parole: parla mentre insieme a diverse sigle del mondo cattolico lavora a un nuovo partito «che pur benedetto dai vescovi non sia da essi eterodiretto » , un partito che intanto è già un gruppo riunito con un suo nome: " Insieme". Dopo la lunga stagione ruiniana, le simpatie berlusconiane e la grande presenza prodiana, e dopo un decennio di nascondimento seguito alla debacle di Todi (il tentativo promosso dall'intero associazionismo cattolico di unire le forze mentre incombeva il governo Monti), è il momento di un nuovo impegno. Racconta Simoni: «Per troppo tempo un clericalismo strisciante ha tarpato le ali ai credenti. È tempo di libertà. Sono consapevole che molti cattolici preferiranno scegliere, già dalle prossime europee, anche con un impegno concreto, chi il Pd, chi l'area di centro destra, ma insieme noi proporremo qualcosa di nostro, un'aggregazione che al Partito popolare di sturziana memoria faccia diretto riferimento ». La notizia era nell'aria. Da tempo Bassetti usa nei suoi interventi pubblici parole nuove. Nell'ultima assemblea della Cei ha detto apertis verbis che oggi l'impegno dei cattolici «sta diventando sempre più una necessità » , un impegno « di umanità e santità (riprendendo La Pira, ndr) che non può mai confondersi con le arroganti pretese razziste e xenofobe o i finti miraggi laicisti e nichilisti».

Lega e 5Stelle fanno paura alla Chiesa. Insieme c'è stupore per i molti cattolici che vi aderiscono. Di qui la necessità di

ripartire, ma in modo nuovo, con un clamoroso ritorno a un partito. Bassetti ci pensa da tempo. Simoni ne ha scritto a più riprese, anche su « Supplemento d'Anima », rivista di spiritualità per persone impegnate a livello socio-politico diffusa in tutta Italia. Il Vaticano appoggia senza ovviamente metterci ufficialmente la faccia. Anche se le parole che tre giorni fa Parolin ha detto a un convegno dedicato a Giuseppe Toniolo all'Università Cattolica sono inequivocabili: « I cattolici italiani sono chiamati ad imparare " a interrogarsi sull'urgenza di una nuova stagione del loro impegno sociale e politico che, senza annullare le legittime differenze, si inalvei in percorsi unitari di orientamenti e propositi, sottraendo la presenza cattolica nella società alla tentazione dell'indifferenza e al rischio dell'irrelevanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e investimenti

Borsa, titoli, fondi e polizze l'anno nero dei risparmiatori

Piazza Affari ha perso finora il 13%, i Btp tra il 6 e il 10%. Reggono le assicurazioni vita

vittoria puledda,

milano

Piazza Affari giù, titoli di Stato giù, performance di fondi e polizze finanziarie giù. Nonostante la breve schiarita dell'ultima settimana, l'anno orribile per i risparmi degli italiani ha investito praticamente tutte le forme di investimento. L'altra faccia della medaglia dei risparmiatori scottati dalla crisi è la fuga dalle forme di investimento, dal Btp Italia — che nell'ultima asta ha avuto sottoscrizioni inferiori ai 900 milioni — al risparmio gestito (fondi e gestioni), che in ottobre ha registrato deflussi netti per 940 milioni. Lo scotto che hanno pagato è alto: grosso modo 145 miliardi di ricchezza in meno da inizio anno, secondo le stime di Bankitalia.

La punta dell'iceberg del nervosismo è in Italia, ma anche a livello mondiale gli ultimi mesi stanno segnalando un netto peggioramento dello scenario. Crisi Lehman a parte, per alcune attività finanziarie si sta invertendo un ciclo positivo che dura da venti anni; a partire dalle obbligazioni societarie, che hanno cominciato a sbandare. «Per il primo semestre del 2019 il segmento che più spaventa è proprio quello dei bond corporate — spiega Fausto Artoni, presidente di Impact sim — perché il premio per rischio che verrà richiesto dagli investitori potrebbe aumentare ancora». Altro fattore negativo, si sta verificando una pericolosa correlazione negativa tra tutte le asset class: in soldoni significa che sta andando male tutto. Basti pensare che cinque anni fa il cambio euro dollaro era poco sotto quota 1,40 e adesso è di pochissimo sopra quota 1,10. Anche il Dow Jones, che in dieci anni ha guadagnato circa il 200%, da inizio ottobre ha perso circa il 10%. E infatti i cosiddetti fondi multi-asset, la versione moderna dei "vecchi" bilanciati, sono andati a loro volta male e per gli hedge fund — a livello mondiale — ottobre è stato il peggior mese, come performance, dal 2008.

Ma se nel resto del mondo la temperatura si sta raffreddando, in Italia il clima è gelido già da qualche tempo. E quasi nulla si salva. Ad eccezione di quello che investimento non è, cioè i conti correnti: in settembre i depositi bancari sono cresciuti del 7,7% rispetto ad un anno prima; un modo per non perdere, non certo per guadagnare, visto che la remunerazione della liquidità è simbolica. E sempre non a caso uno dei "rendimenti" migliori è ancora una volta un tasso non di mercato: la rivalutazione del Tfr non apportato ai fondi pensioni, che nei primi nove mesi del 2018 è stata pari all'1,7%.

È inevitabile che qualsiasi forma di risparmio sia stata messa a dura prova dall'andamento dei mercati in Italia: i titoli di Stato hanno perso tra il 6 e il 10% da gennaio ad oggi, come quotazioni; la Borsa ha lasciato sul terreno circa il 13% e l'indice specifico Pir Pmi All Index il 16,83%. Di conseguenza, sono andati male i fondi comuni ma anche le polizze

vita legate ai prodotti più finanziari, le cosiddette unit linked. In particolare, i fondi interni in cui investono le unit, al 30 settembre avevano perso su base annua l'1,35% per i fondi di liquidità, l'1,39% per gli obbligazionari e l'1,12% per i flessibili. E tra gli azionari, si va dal — 4,81% per i prodotti specializzati sull'Italia al — 1,55% per l'Europa, a fronte del più 12,52% dei fondi specializzati sul Nord America. Stesso discorso per i fondi Pir: nel terzo trimestre la frenata della raccolta è stata clamorosa, 475,5 milioni di euro, rispetto agli 1,33 miliardi del secondo trimestre.

«È stato un anno complesso, dopo un lungo periodo di trend positivo — conferma Andrea Ragaini, vice direttore generale di Banca Generali e responsabile dell'asset management — per di più in queste fasi c'è la tendenza da parte dei risparmiatori a sovrastimare il rischio immediato e a privilegiare soluzioni difensive».

Tra le pochissime attività che hanno difeso i risparmi, ci sono le polizze vita tradizionali, quelle di ramo I. Le gestioni separate che investono i premi raccolti sono per la grande maggioranza investite in titoli di Stato ma, a differenza dei fondi legati alle unit linked, non devono fare i conti costantemente con il calo delle quotazioni dei Btp (non sono tenute al mark to market). Per questo in media hanno reso il 3,5% lordo al 30 settembre, grazie al fatto che in portafoglio hanno ancora una parte di titoli acquistati quando lo spread era a quota 500 e i rendimenti intorno al 7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA